

Umberto Eco & Peppa Pig la Bompiani venduta a Giunti

Come richiesto dall'Antitrust Mondadori cede lo storico marchio all'editore fiorentino per 16,5 milioni. Gruppo Gems grande sconfitto

SIMONETTA FIORI

Chissà come avrebbe commentato Valentino Bompiani il suo ultimo trasloco in un'antica villa fiorentina. E con lui tutti gli uomini e le donne del catalogo, da Albert Camus a Pier Vittorio Tondelli, da André Gide a Umberto Eco, i cui diritti fanno gola a molti. Per non dire del Piccolo Principe che si ritroverà a braccetto con Peppa Pig. Da ieri è ufficiale: Giunti ha comprato la Bompiani. L'antico marchio fiorentino ha acquisito la storica casa editrice milanese. E sul terreno restano alcuni sconfitti, tra cui il nipote dello "Zio Val", Stefano Mauri, il timoniere del Gruppo Gems che ambiva a riprendersi un gioiello di famiglia.

A dire il vero, di giri ne aveva già fatti tanti il marchio del cavalier Bompiani. Per un lungo periodo di proprietà Fiat, più tardi la fusione con Rizzoli, infine un rapidissimo passaggio a Segrate, dopo l'annessione della galassia Rcs da parte di Mondadori. Ma qui non poteva restarci a lungo: l'autorità garante della concorrenza ne aveva sollecitato la cessione, insieme all'altra sigla Marsilio acquisita dalla famiglia De Michelis. Così ieri è stato siglato l'accordo tra Mondadori e Giunti. Costo dell'operazione, 16,5 milioni di euro. I fiorentini hanno sbaragliato diversi concorrenti, Feltrinelli e Il Saggiatore, ma soprattutto l'agguerrito Mauri che mostrava di tenerci parecchio. La tifoseria di Gems sostiene che Mondadori ha fatto di tutto per

eliminare un concorrente ritenuto pericoloso, tanto da rifiutargli l'offerta senza permettergli di rilanciarla. Alla fine l'ha spuntata il gruppo guidato da Martino Montanarini, già attivo nella gestione dei musei statali fiorentini, oggi consigliere di amministrazione di Civita. «Abbiamo vinto facendo la proposta più alta a busta chiusa», dice Montanarini, che esclude tagli per la Bompiani destinata a restare a Milano. Il marchio manterrà la sua identità, «che si sposa perfettamente con la storia culturale della Giunti, nella mescolanza di qualità alta e lettura popolare». E per rispettarne la fisionomia, aggiunge l'amministratore delegato, «abbiamo intenzione di mantenere alla guida Beatrice Masini, a cui la Bompiani era stata affidata dalla precedente proprietà: la casa editrice aveva già patito l'uscita di Elisabetta Sgarbi, sarebbe meglio non introdurre nuovi cambiamenti».

Nella redazione fiorentina si festeggia. L'acquisizione di Bompiani è l'ultimo importante passo di una casa editrice che già da qualche tempo sta cercando di scrollarsi di dosso la patina un po' polverosa di marchio di antichissima e illustre tradizione ma pur sempre di caratura minore rispetto ai grandi dell'editoria. Minore poi non tanto, sul piano dei fatturati: se si considera anche la scolastica, le sue cifre superano quelle di Gems, collocandosi al secondo posto nel mercato dei libri, subito dopo la Mondadori. Un altro punto di forza sono le 190 li-

brerie che per numero superano la catena feltrinelliana. «Librerie nostre, non in franchising», spiega Bruno Mari, una vita dentro Giunti e ora vicepresidente. Senza contare le acquisizioni di questi anni, da Dami a Editoriale Scienza.

La battaglia è ora concentrata sulla narrativa, come dice anche il presidente Sergio Giunti, fiero di «riprendere una tradizione lunga e importante della nostra storia». Il cambio di passo era già avvenuto un anno fa con la nomina a direttore editoriale di Antonio Franchini, transfuga da Segrate. «Sono felicissimo, ma è presto per delineare progetti», dice l'editor che ha portato a Firenze scrittori di peso come Antonio Moresco e ora Andrea De Carlo, in uscita in questi giorni con il nuovo romanzo. «I nomi del catalogo Bompiani a cui sono più legato? Due tra tutti: Moravia ed Eco». Franchini tace sui viventi: la partita sarà soprattutto con La Nave di Teseo, la casa editrice fondata da Elisabetta Sgarbi che s'è portata via dalla casa madre tante autorevoli firme. E Ginevra Bompiani, la figlia del grande "Val", cosa ne pensa? «Speravo che il marchio rimanesse in famiglia, nel gruppo dei Mauri, oppure andasse ai miei amici come Il Saggiatore: non avrebbero comprato solo la sigla, ma anche la storia di ricerca, di passione, di "servizio" al proprio tempo. Il mio augurio ora è che Giunti interpreti l'acquisto in questo modo. La scelta della Masini mi sembra già un buon segnale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

